

non possono essere ora portati innanzi ai giudici di questa nuova magistratura.

Ora, se è vero che l'Austria e la Francia hanno ottenuto che queste questioni terminino prima dell'applicazione della riforma giudiziaria, io voglio sperare che anche il Governo italiano avrà fatto o farà in modo che le questioni tra gl'Italiani e gl'indigeni, tra gl'Italiani e le amministrazioni del Governo egiziano, siano definite prima che la nuova riforma sia attuata.

Dette queste cose, io domando categoricamente alla cortesia dell'onorevole signor ministro degli esteri di volermi dire: 1° a che stato siano le trattative; 2° quali le garanzie, soprattutto nei Codici e per i magistrati; 3° se e quando l'onorevole ministro vorrà pubblicare i documenti; 4° se presenterà una legge, o se crede che possa il potere esecutivo assumere su di sé la responsabilità del trattato; 5° finalmente, che cosa intenda fare per le questioni attualmente pendenti.

Mi riservo di aggiungere qualche altra parola dopo che il ministro avrà avuta la gentilezza di rispondere.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. L'onorevole preopinante ha fatto oggetto delle domande che mi ha rivolto una questione della quale il Governo sente tutta l'importanza.

Noi abbiamo in Egitto una colonia numerosa, ed incombe al Governo lo stretto dovere di proteggerne lo sviluppo, gl'interessi ed il decoro; di proteggere gl'interessi materiali e morali di quei numerosi Italiani che sono stabiliti in un paese il quale, sotto l'amministrazione di un principe illuminato, è, dalle sue condizioni, chiamato ad un grande progresso e ad un grande avvenire.

Io posso assicurare dunque l'onorevole preopinante, che il Governo non poteva perdere di vista gl'importanti interessi sui quali egli ha chiamato la sua attenzione. Non poteva toccare ad essi senza una grande prudenza, senza uno studio ed un esame accurati, e circondandoli di tutte le guarentigie che potevano essere richieste.

Sul fondo della questione parmi che il Governo non si trovi in disaccordo coll'opinione espressa dall'onorevole preopinante. In questo lungo negoziato il Governo fu guidato da un concetto che mi sembra altrettanto giusto quanto è semplice; vale a dire, che la causa degli interessi italiani in Egitto e la causa del progresso e della civiltà in quel paese non sono due cause che si contraddicano fra di loro, ma che anzi fra di loro si accordano, e che quindi il compito nostro doveva essere di richiedere per gli interessi italiani la più valida e la più efficace guarentigia, ma nel tempo stesso di aiutare con un sen-

timento amichevole un'opera di progresso e di civiltà.

L'onorevole preopinante non mi chiede di entrare ora in tutti i particolari di una questione, di cui egli conosce la vastità, e d'altronde, essendo essa una questione che nei suoi particolari diventa essenzialmente giuridica, avrei bisogno, per discuterla ampiamente, di fare appello al concorso del mio collega il ministro di grazia e giustizia.

Egli desidera da me, se non erro, alcuni schiarimenti che sieno in certo modo i preliminari e il punto di partenza di un esame ulteriore che il Parlamento potrà fare intorno a questa grave questione.

Ciò detto, mi limiterò a rispondere alle domande più precise, colle quali egli ha terminato il suo discorso.

A che punto, mi chiese l'onorevole preopinante, sono le trattative circa alla questione della riforma giudiziaria in Egitto?

Le trattative che fino dal 1867 furono l'oggetto di uno studio attento ed accurato, tanto da parte del Governo italiano, come da parte dei Governi di tutti i grandi Stati, giunsero al loro termine, ed esse ebbero, a mio avviso, un esito soddisfacente. Alle prime comunicazioni che ci furono fatte dal Governo egiziano il Governo del Re rispose, che egli era pronto a intraprendere quegli studi i quali soli ci potevano permettere di pronunziarci in una così grave questione. Ma nello stesso tempo, il Governo del Re fece conoscere a quello del Kedive, che un accordo fra tutte le potenze ci sembrava assolutamente indispensabile, e che quindi solo quando tutte le altre potenze avessero accettato di prendere ad esame questo progetto, l'effettuazione del progetto medesimo diventava, a nostro avviso, una cosa possibile.

Si radunò nell'ottobre del 1869 una Commissione internazionale al Cairo, ai cui lavori ha preso parte l'onorevole Paternostro. Egli sa che quella Commissione aveva un mandato puramente consultivo, che il suo mandato era di esaminare quali guarentigie avrebbero potuto offrire i futuri tribunali, quali modificazioni e riforme si dovevano introdurre nella procedura, e quali modificazioni anche era necessario d'introdurre nelle leggi egiziane, perchè esse potessero essere applicate alle contestazioni fra Egiziani e stranieri.

Il lavoro fu terminato nel gennaio 1870, e i commissari presentarono ai Governi, che erano rappresentati in quella Commissione, un rapporto, raccomandando una serie di articoli nei quali si trovava la base di quell'ordinamento giudiziario che il Governo egiziano era pronto ad applicare, qualora le altre potenze vi avessero aderito.